Gravissima decisione della divisione federale di polizia elvetica

La Krause resta reclusa in Svizzera

Negata sia la libertà provvisoria sia l'estradizione in Italia - Il governo elvetico aveva in precedenza dichiarato che non era sua competenza - Una drammatica istanza: «Una sola ora di carcere in più può esserle fatale» - La protesta di un gruppo di deputate italiane

ZURIGO — Petra Krause resta in carcere. Appelli internazionali, prese di posizione, una vasta solidarietà democratica nei confronti della cittadina italiana, detenuta in attesa di giudizio in condizioni di inumano isolamento nelle carceri svizzere, non sono servite a smuovere le autorità elvetiche da una posizione che col passare del tempo appare sempre più crudele e immotivata.

Ieri mattina si è riunito il consiglio federale (il governo svizzero) che in una breve riunione ha stabilito che una qualsiasi decisione sul «caso Krause» non è di sua competenza, riguardando esclusivamente la divisione federale di polizia, sezione del dipartimento federale di giustizia e polizia.

La divisione federale, investita del problema, ha deliberato quanto segue: a) per quanto riguarda la libertà provvisoria «le condizioni di salute di Petra Krause non sono sufficientemente gravi da giustificare un rilascio immediato»; b) riguardo al trasferimento in Italia, in seguito alla richiesta di estradizione dell'autorità giudiziaria italiana, «non sarà effettuato fino a quando le autorità italiane non daranno garanzie circa la presenza della Krause al processo svizzero, fissato per il 19 settembre» e sull'esecuzione di una eventuale condanna. Per questa clausola, la divisione federale di polizia si è appellata alla convenzione europea sulla estradizione.

La conseguenza di questa decisione è presto detta: Petra Krause resterà in carcere, almeno fin tanto che il dipartimento federale di giustizia e polizia non constati che le sue condizioni di salute sono «sufficientemente gravi» (ma in quale stato deve essere ridotta una persona per essere considerata in «condizioni gravi»? Non basta l'allucinante referto medico già in possesso delle autorità elvetiche?).

Oppure fin tanto che le autorità italiane non diano «garanzie» sul ritorno in Svizzera della Krause per essere processata (e forse nuovamente incarcerata). Per quanto riguarda la domanda di liberazione provvisoria per motivi di salute, infatti, il comunicato afferma che essa è stata respinta, tenuto conto del fatto che la donna è attualmente incarcerata in seguito a una domanda d'estradizione.

L'avvocato Piscopo, difensore della Krause, ha definito la decisione della divisione di polizia un «atto criminale», aggiungendo inoltre che le «garanzie» richieste alle autorità italiane sono una novità dell'ultima ora, mai domandate prima dagli svizzeri per concedere l'estradizione.

Alla luce della grave decisione delle autorità elvetiche, suona come particolarmente drammatica l'istanza presentata ieri alle 14 (quando ancora si credeva imminente l'arrivo della Krause in Italia) dai suoi difensori, nella quale si chiedeva che venisse esaminata, comunque, anche in assenza del fascicolo giudiziario italiano, la richiesta di sospensione: infatti anche un'ora di carcere in più rischia di essere fatale per Petra Krause, come si ribadisce nella denuncia per tentato omicidio presentata a Zurigo dall'avvocato Piscopo nei confronti del presidente del tribunale e del capo della polizia svizzera.

Anche un gruppo di deputate italiane (Adele Faccio del PR, Giancarla Codrignani indipendente eletta nella lista del PCI, Luciana Castellina di DP e l'onorevole Magnani Noya del PSI) hanno diramato un comunicato di protesta nel quale è detto tra l'altro: «E' inammissibile sia sul piano giudiziario che dal punto di vista del rapporto tra gli stati, l'intenzione di concedere a Petra Krause l'estradizione solo subordinatamente alla sua riconsegna alle autorità svizzere».

«Petra Krause ha sempre affermato di non volersi sottrarre al giudizio — prosegue la dichiarazione congiunta — chè anzi essa pretende di far valere le proprie ragioni; ma ha anche chiesto di poter recuperare la pienezza delle sue forze prima di affrontare il processo. Di qui la necessità, vista la gravità delle sue condizioni di salute, della libertà provvisoria, che ora le autorità elvetiche inspiegabilmente negano. Un diniego tanto più inspiegabile — affermano le deputate — in quanto solo alcuni giorni fa il medico d'ufficio aveva affermato che il protrarsi della detenzione potrebbe essere fatale per Petra Krause».

Nessuno avrebbe immaginato nel primo pomeriggio di ieri, che l'atteggiamento di sprezzante rigidità delle autorità di polizia svizzere si potesse spingere al punto da negare a Petra Krause e l'una e l'altra soluzione, costringendola a subire per altri giorni, o mesi, una condizione di segregazione crudele, incomprensibile, che incontra la sempre più vasta esecrazione dell'opinione pubblica democratica.

All'Assise di Napoli non si trova più neanche il suo fascicolo

IERI CONFERENZA STAMPA DEGLI AVVOCATI CHE HANNO CHIESTO LA SOSPENSIONE DEL GIUDIZIO

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il fascicolo relativo a Petra Krause nella cancelleria della corte d'assise di Napoli non si trova: si è perso inspiegabilmente — dicono i cancellieri del turno feriale — ma c'è anche il fondato sospetto che non sia mai esistito, che non sia stato mai compilato. E il fatto che non c'è il fascicolo fa scattare subito l'obiezione burocratica: l'istanza di sospensione presentata dai difensori non può essere esaminata. «Non è affatto vero» hanno ribattuto questi ultimi — gli avvocati Giuliano Spazzali di Milano e Saverio Senese di Napoli in una conferenza stampa tenuta al ritorno da una ultima vana ricerca in tribunale — ribadendo che i reati attribuiti all'imputata quali che siano, non riguardano l'istanza di sospensione del procedimento.

Per qualsiasi imputato le cui condizioni di salute siano gravi, l'articolo 259 del codice di procedura prevede la sospensione del giudizio.

Per quanto riguarda Petra Krause il diritto alla sospensione è indiscusso, non è un beneficio o un favore: nell'istanza presentata dagli avvocati sono riportate in sintesi le spaventose conclusioni della perizia medica fatta eseguire dal tribunale svizzero. La sventurata donna dopo 28 mesi di isolamento e di torture scientifiche (tutto il giorno sola in una stanza completamente bianca, insonora ma col rumore martellante di una pompa dell'acqua) presenta nodi linfatici in tutto il corpo, grave perdita di peso, pressione sanguigna al di sotto dei limiti accettabili, netto abbassamento dei valori proteici, patina atrofica sulle gengive con perdita di sangue, apparato motorio debilitato per assenza di tenuta in flessione dei muscoli delle gambe, fortissimo deterioramento psichico (mutamento della coscienza della propria identità, perdita di controllo del proprio corpo, sintomi di sdoppiamento della personalità) caduta dei capelli, ingrossamento degli arti inferiori, col passar delle ore.

Purtroppo la decisione ultima di Zurigo fa cadere gran parte del contendere in Italia: tuttavia è palese a tutti l'importanza che, almeno dalla nostra giustizia, venga un parere che ribadisca l'impossibilità di processare un imputato in queste condizioni.

Ma come doveva «nascere» in Italia il fascicolo Petra Krause? Tutto comincia al «processone» Nap a Napoli nel gennaio scorso, dove erano unificati i procedimenti relativi ad una serie di atti terroristici. Al nome di Petra Krause, che era nell'elenco degli imputati, risulta che non c'è stata notifica della citazione. Perchè?

«Non sappiamo dove sta», rispose il presidente della Corte d'assise, Sinibaldo Pezzuti. «Ma come, se pochi giorni fa avete fatto l'istanza di estradizione dalla Svizzera...» ribattono i difensori. «Niente, niente, non sappiamo dove sta, cancelliere, scriva che il procedimento Krause, si stralcia, si costituisca fascicolo a parte...». Poi il processo NAP continuò, come tutti sanno, i difensori furono cacciati via dagli stessi imputati, quelli d'ufficio fecero la stessa fine, si procedette burrascosamente fino alla sentenza. Del fascicolo Petra Krause, sono rimaste quali uniche tracce le frasi sul verbale e il numero 101 su un registro, con le conseguenze, volute e no, che si lamentano oggi.

Una ultima notazione: interpellato in proposito, l'avvocato Saverio Senese, ha affermato che mai, a sua memoria, in Italia si sono registrati casi di detenzione preventiva in isolamento per periodi così scandalosamente lunghi come quello subito in Svizzera da Petra Krause. Anche nei casi più gravi venuti alla ribalta della cronaca gli imputati, nelle carceri italiane, sono stati in isolamento soltanto per giorni.

Eleonora Puntillo

Paura e tensione nel carcere di Arezzo

Liberata la guardia per 20 ore ostaggio dei tre carcerati

Volevano essere rilasciati e dotati di un'auto veloce - Trasferiti da poco avevano denunciato maltrattamenti ricevuti in prigione

Nostro servizio

AREZZO — Si è conclusa nel tardo pomeriggio di ieri, dopo 20 ore di angoscia, la drammatica avventura di Giuseppe Ferrara, 21 anni, agente di custodia del carcere giudiziario di Arezzo, sequestrato da tre detenuti nella notte tra martedì e mercoledì. Dopo un'intera giornata di trattative, i tre rivoltosi hanno rilasciato la guardia e sono stati trasferiti al carcere di Pistoia.

Non è stata una cosa facile, viste le richieste iniziali dei detenuti. Era cominciato tutto martedì sera, alcuni minuti prima delle 23; finiti da poco i programmi televisivi i 76 carcerati della prigione aretina stavano rientrando nelle loro celle. Improvvisamente tre di loro, Marcello Proculo, romano di 24 anni, condannato ad un anno e sei mesi per ricettazione e guida senza patente, Agostino Catania, siciliano, 28 anni, in galera per lesioni e minacce a pubblico ufficiale e Giuseppe Curelia, siciliano, 21 anni, condannato a tre anni per furto, sono saltati addosso ad una giovane guardia, Giuseppe Farrara, ventunenne, nato a Potenza, che si apprestava a chiudere il cancello alle loro spalle.

E' stato un lampo: immobilizzato con tre rudimentali coltelli ricavati dalle posate il giovane è stato costretto a seguire i tre all'interno di una delle loro celle. Nella colluttazione il Ferrara è rimasto leggermente ferito ad una mano.

Appena dentro la stanza i detenuti si sono barricati, chiudendosi a chiave e trasportando davanti alla porta tutto quello che potevano, hanno steso il Ferrara sopra una brandina ed hanno cominciato ad avanzare le loro richieste.

«Vogliamo una BMW 2000 per andarcene, altrimenti non rispondiamo più delle nostre azioni». Il carcere è stato immediatamente circondato da numerosi agenti di pubblica sicurezza e dai carabinieri.

Perchè i tre si sono gettati in una avventura che senza dubbio costerà loro assai cara? Nessuno aveva grosse pene da scontare, tutti e tre sono sposati con figli, erano giunti nel carcere di Arezzo solo da pochi giorni, provenienti da altri istituti di pena. Proculo, Catania e Curella hanno smentito ogni risvolto di carattere politico per la loro azione. Hanno detto di aver subito maltrattamenti a Firenze, a La Spezia, a Volterra, a Massa e a Pisa.

Hanno insomma tentato di scappare senza rendersi conto che la loro richiesta di tagliare la corda non poteva in alcun modo essere accolta. Se ne sono accorti troppo tardi, nelle prime ore del pomeriggio, quando hanno deciso di rilasciare il Ferrara e di accettare il trasferimento a Pistoia.

Alle 5 di ieri pomeriggio era tutto finito. Alcune macchine sono partite a gran velocità dal carcere imboccando via Garibaldi piena di curiosi e di poliziotti. Giuseppe Ferrara, pallido in volto, stanco, è uscito anche lui da un lungo incubo durato quasi un giorno. Ha subito telefonato a casa, a Potenza, dove i familiari hanno seguito ansiosamente la drammatica vicenda attraverso i notiziari della radio e della televisione.

Valerio Pelini

Due coniugi inglesi assassinati a Saint Tropez

SAINT TROPEZ — Due anziani coniugi inglesi sono stati uccisi misteriosamente nella notte tra lunedì e martedì nella loro automobile nei pressi di Saint Tropez, la nota località turistica nella Francia meridionale.

I corpi dei signori Sidney ed Avis Broderick, rispettivamente di 65 e 60 anni, sono stati infatti rinvenuti ieri crivellati di proiettili nella loro automobile. Si ritiene che siano stati uccisi mentre dormivano.

I lavoratori della Croce Rossa garantiranno comunque i servizi d'emergenza

Oggi ferme 2 ore a Roma le ambulanze contro l'assurdo arresto di un autista

Dopo la negazione della libertà provvisoria a Fernando Benedetti i legali chiedono il processo entro due giorni — Intervento del procuratore capo

ROMA — Il procuratore capo della Repubblica di Roma, dottor De Matteo, ha voluto esaminare di persona gli atti relativi all'arresto dell'autista di un'autoambulanza, che avrebbe «oltraggiato» dei vigili urbani martedì mattina davanti al reparto rianimazione del Policlinico Umberto I. L'interessamento diretto dell'alto magistrato, in un caso che da un punto di vista strettamente penale potrebbe essere considerato «minore», dimostra la portata reale dell'episodio, che si presta ad una serie di considerazioni sul modo in cui viene applicata la norma relativa all'«oltraggio a pubblico ufficiale».

Il fatto ha suscitato quindi numerose proteste. Innanzitutto quelle dei dipendenti della CRI di Roma, che oggi effettueranno due ore di sciopero indette dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Verranno comunque garantiti i servizi di emergenza.

Riassumiamo brevemente i fatti. La notte tra lunedì e martedì, pochi minuti prima delle 4, un'autoambulanza sfreccia a sirene spiegate per la via Nomentana, diretta al vicino Policlinico. A bordo c'è un uomo anziano, colpito da enfisema polmonare e le sue condizioni appaiono gravissime, tanto che l'autista, Fernando Benedetti, di 46 anni, ha già avvisato via radio la sala di rianimazione di tenersi pronta «sempre che si faccia in tempo». L'uomo morirà pochi minuti dopo.

A Porta Pia c'è una pattuglia di vigili urbani che fa cenno all'autista della Croce Rossa di fermarsi: vogliono contestargli l'uso prolungato della sirena, superfluo, secondo loro, perchè a quell'ora il traffico è praticamente inesistente. La vettura, naturalmente, non rallenta neanche. L'autista tocca i freni solo davanti all'ingresso del reparto ospedaliero.

I due vigili, intanto, hanno inforcato le motociclette ed hanno seguito il mezzo della CRI fino all'ospedale. «Perchè non si è fermato — chiede a Benedetti l'agente Antonio Alongi — quando le abbiamo fatto segno?». Quale sia stata la risposta esatta dell'autista e che cosa abbia fatto poi scattare le manette non è chiaro. Le versioni sono, come era prevedibile, diverse. Sta di fatto che un quarto d'ora dopo, la scena si trasferisce al commissariato di PS di Porta Pia, dove il vigile Alongi stende un verbale per «resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale». E Fernando Benedetti finisce in carcere.

Le proteste sono state immediate. Portantini e infermieri del Policlinico, gli altri autisti della Croce Rossa, i sindacati di categoria hanno imediatamente denunciato questo episodio come «gravissimo» e «inqualificabile». I legali dell'imputato, gli avvocati Fausto Tarsitano e Marcello Petrelli si sono incontrati ieri mattina con il dottor De Matteo per mettere in evidenza come sia necessario impedire che, in ossequio ad una impersonale «logica giuridica», un simile episodio frutto di nervi e stanchezza, si trasformi in un «caso».

Nervosismo e stanchezza: ce n'erano indubbiamente in Antonio Alongi, dopo lunghe ore di servizio notturno sulla strada. Altrettanto vale per Fernando Benedetti, che aveva ingaggiato una lotta contro il tempo per soccorrere un moribondo. Stava forse ai funzionari del commissariato di Porta Pia cercare di mediare e di riportare il fatto nelle sue reali dimensioni.

Nello stesso modo, ci sembra, avrebbe potuto comportarsi il sostituto procuratore di turno, dottor Vecchione. D'accordo con lui che una denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale comporta necessariamente l'arresto, ma non riusciamo a capire cosa possa aver motivato il rifiuto della concessione della libertà provvisoria. Ora i difensori hanno insistito perchè, per lo meno, il processo si svolga nel giro di due, tre giorni.

Venti giorni fa, sempre a Roma, alcuni agenti di PS hanno sbattuto in carcere per «oltraggio» un uomo che aveva bevuto un po' troppo, e non sapeva quello che si diceva. Giuseppe Bertolini, pittore, si è impiccato poche ore dopo in cella di isolamento, travolto da una crisi depressiva.

f. c.

Leggi e logica

Accade lo stesso giorno, nello stesso palazzo di giustizia di Roma. Da una parte un povero autista d'ambulanza viene nel giro di poche ore denunciato, incriminato, messo in galera in attesa di giudizio perchè ha creduto fosse un suo dovere oltre che diritto chiedere strada a sirene spiegate per un moribondo da trasportare in ospedale. Nel difendere il suo diritto-dovere gli son saltati un po' i nervi dal momento che forse li aveva troppo esercitati al momento di guidare e, abbandonati i freni dell'auto, ha mollato anche umanamente quelli del self-control. Dall'altra parte non nello spazio di pochi minuti, ma in un lungo volger d'anni, l'ex presidente dell'Unione petrolifera, dottor Cazzaniga vede il suo caso di appropriazione indebita (sia ben chiaro, 40 miliardi) passare da un mandato di cattura a una scarcerazione, da un insabbiamento a un arresto senza che si riesca a scorgere l'uscita di un lungo tunnel costellato di eccezioni, memorie (legali, s'intende), perizie mediche e ricorsi. Nel giro di poche ore, comunque anche lui, è all'attenzione, per l'ennesima volta, della legge: ma solo perchè sia confermato il mandato di cattura e accolto quasi contemporaneamente il ricorso dei suoi avvocati al livello di Cassazione. Naturalmente tutto questo mentre il succitato Cazzaniga resta fuori di galera.

Non abbiamo alcun dubbio che sia nell'uno che nell'altro caso siano state scrupolosamente osservate tutte le norme del codice civile e penale, tutte le pieghe della procedura e tutti i diritti della difesa. Ma il risultato è troppo contrastante perchè la logica di un cittadino qualsiasi, che non conosce forse altra legge che quella del buonsenso, ne venga sconvolta. Le leggi son quelle che sono, ma anche le logiche vanno rispettate. Anche per evitare che, qualche volta, i nervi saltino anche al più calmo dei cittadini.

5 arresti per il sequestro Pedone

FOGGIA — Sono cinque le persone finora arrestate per il sequestro del concessionario FIAT di Cerignola, Giuseppe Pedone, di 40 anni, rapito oltre un mese fa e rilasciato davanti alla villa del padre pochi giorni orsono.

L'ultimo dei presunti rapitori bloccato è Giancarlo Braschi, di 25 anni, di professione decoratore, ma già noto per i suoi precedenti penali per sequestro di persona a scopo di rapina, detenzione di armi, furto e ricettazione. Il giovane che è nato a Roma risiede a Cesano Boscoso in provincia di Milano.

Nei giorni scorsi erano stati già arrestati a Cerignola, Savino De Venuto di 29 anni e Vincenzo Morra di 22, mentre a Milano sono in carcere per lo stesso episodio, Salvatore Affatigato di 29 anni e Bruno Gentile di 23. I cinque, che non sono stati ancora interrogati dal magistrato sono stati rinchiusi in carceri diverse (Milano, Foggia, Lucera e Pescara) per evitare che si mettano in contatto tra di loro.

Per il sequestro di Giuseppe Pedone, i genitori del quale hanno sborsato 450 milioni per la sua liberazione, sarebbero stati spiccati altri mandati di cattura nei confronti di due persone, che sono attualmente ricercate. Nella foto: Giancarlo Buschi, uno dei presunti rapitori, arrestato ieri.

Per la vicenda dei fondi neri

Nuova comunicazione giudiziaria contro Giuseppe Arcaini

Avvisi di procedimento anche ai dirigenti di tutte le società petrolifere che operano nel nostro paese

ROMA — Il presidente dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini, è stato invitato a «nominarsi un difensore» perchè può essere chiamato a rispondere di «falso in bilancio». La nuova comunicazione giudiziaria è stata inviata anche a tutti i presidenti delle società petrolifere presenti nel nostro paese. La questione centrale di questa inchiesta, portata avanti a Roma dal pubblico ministero, dott. Enrico Di Nicola, e la stessa di altre indagini svolte negli ultimi anni da diversi magistrati, ed è comunemente conosciuta come la «vicenda dei fondi neri».

Si tratta in sostanza di stabilire il modo o i modi in cui le compagnie petrolifere hanno «camuffato» nei propri bilanci ingenti somme utilizzate clandestinamente nel decennio dal '60 al '70 per finanziare partiti e organizzazioni politiche e per «bustarelle» elargite a personaggi del sottobosco governativo in cambio di agevolazioni e «interessamenti».

Il nuovo avviso di reato è stato spiccato alcuni giorni fa dal dott. Di Nicola, dopo che il magistrato romano ha potuto finalmente prendere visione di alcuni documenti provenienti dalla commissione inquirente del Parlamento sul famoso, anche se quasi «dimenticato» scandalo dei petroli. Le copie di questi atti erano state richieste da quattro anni ma, come abbiamo detto, sono arrivate sul tavolo del magistrato ora.

Il pubblico ministero, che è titolare anche dei procedimenti sui fondi neri della Montedison e della Esso nei quali, insieme a Cazzaniga, figura nuovamente il nome di Arcaini intende accertare non se «bustarelle» e finanziamenti occulti vi siano stati, il chè spetterà all'Inquirente, ma se e come queste cifre sono state fatte comparire nei bilanci ufficiali delle società petrolifere e quale ruolo abbiano svolto in questa vicenda due aziende finanziarie, la Italcasse, appunto, e un altro gruppo di cui ancora non è stato possibile sapere il nome.

Bisognerà ora attendere che un gruppo di periti esamini le carte in possesso della magistratura per stabilire i vari spostamenti di capitali, l'attività bancaria svolta in questi anni e lo svolgimento delle varie operazioni di contabilità registrate e «spiegate» nei bilanci e nelle relazioni che li hanno accompagnati.

Già da oggi, comunque, si annunciano tentativi di insabbiamento o di «rallentamento» dell'inchiesta. Tanto per cominciare l'intero fascicolo è stato inviato all'ufficio istruzione, che dovrà decidere se accettare la richiesta di formalizzazione presentata dai legali di Arcaini e soci. Inoltre è previdibile che venga presentata una istanza per unificare questa indagine con quelle sui fondi neri della Montedison, della Esso e delle altre compagnie, con il risultato di rendere il lavoro della magistratura ancora più difficile e oggettivamente più lento.

Sassate al treno: ferito il macchinista

BOLOGNA — Il treno «Espresso 509» è stato bersagliato da sassate da ignoti teppisti nel corso della notte mentre compiva il tragitto da Milano a Bologna. La criminale sassaiola ha provocato il ferimento del macchinista ed ha frantumato alcuni finestrini. E' accaduto alle 22,50 quando il treno transitava sotto un cavalcavia a Ponte Ronco Sesi, distante 4 chilometri da Reggio Emilia.

I sassi hanno centrato e fracassato il parabrezza del locomotore provocando il ferimento del macchinista, Romano Accorsi, di 40 anni, nato a Crevalcore e residente a Bologna. Altri grossi massi sono piovuti dal cavalcavia sul convoglio mandando in frantumi alcuni finestrini. Il macchinista è riuscito a condurre il treno sino a Reggio Emilia.

Romano Accorsi ha ricevuto in stazione le prime medicazioni e poi è stato trasportato in ospedale dove gli hanno riscontrato la frattura di una costola

Alcune persone hanno dichiarato di aver visto un'auto ferma accanto al cavalcavia che si è allontanata a gran velocità dopo il grave episodio di teppismo: è questo l'unico elemento a disposizione della PS di Reggio e della Polfer per rintracciare i responsabili.

«Sindacato di polizia»: da controllare l'uso degli agenti in borghese

BOLOGNA — «Gli uomini comandati in servizio di ordine pubblico devono essere immediatamente riconoscibili, quindi in divisa, oppure, nel caso sia necessaria la presenza di poliziotti in borghese, per esempio della squadra politica, devono essere usati in modo da non creare equivoci e pericoli per i cittadini».

Lo afferma «Sindacato di polizia», l'organo di informazione del comitato bolognese per la sindacalizzazione della PS, redatto in collaborazione con la locale federazione CGIL-CISL-UIL. «Non è la prima volta infatti — annotano gli estensori dell'articolo che fa riferimento alle vicende di Roma in cui fu uccisa la giovane Giorgina Masi — che gli uomini della "politica" vengono malmenati dai loro stessi colleghi oppure dai carabinieri per la mancanza di chiari segni di riconoscimento».

UN PANETTIERE DI GENOVA SPARANDO ALL'IMPAZZATA

Malato di gelosia ammazza e s'uccide

Vittime la moglie e un giovane garzone - Barricatosi in casa, l'uomo si è esploso un colpo alla tempia, all'arrivo degli agenti

GENOVA — Convinto che la moglie lo tradisse, un panettiere di 55 anni ha ucciso il giovane che riteneva l'amante, la donna e si è infine sparato un colpo alla tempia. Vittime dell'assurda gelosia di Agostino Colia, l'omicida-suicida, sono la moglie Miranda Frediani di 52 anni e un giovane di 28 anni, Pietro Cillario, garzone nella panetteria dei Colia, presso i quali anche abitava in una stanza, che gli era stata concessa in affitto.

La tragedia è esplosa nel primo pomeriggio di ieri, quando Agostino Colia, chiuso il negozio ha fatto ritorno a casa, in via Belsito 18, una stradina che sale su per la collina a ridosso di Genova Nervi. Stando alle prime ricostruzioni Agostino Colia, già da tempo ossessionato da una gelosia che, secondo alcuni, era soltanto frutto della sua immaginazione, avrebbe sorpreso il giovane e la moglie in un atteggiamento, secondo lui rivelatore del legame che era sicuro li unisse.

A questo punto l'uomo ha impugnato la pistola, una «Smith and Wesson», calibro 38 special, che custodiva in un cassetto e ha affrontato il garzone, che ha cercato di fuggire disperatamente, imboccando la porta che conduce in strada. Implacabile il panettiere lo ha inseguito e lo ha abbattuto con più colpi, finchè l'uomo non è caduto esanime in mezzo alla strada. Poi mentre i vicini, impotenti, assistevano alla scena, è stata la volta della donna che era accorsa sulla porta di casa: Agostino Colia, senza dire una parola è ritornato sui suoi passi, ha ricaricato la rivoltella e ha sparato più volte alla moglie, poi si è barricato in casa, mentre sulla strada le sirene dell'ambulanza si intrecciavano con quelle della polizia.

Davanti alla porta di via Belsito si è radunata una folla sgomenta, mentre all'interno dell'appartamento il Colia scriveva un biglietto nel quale chiede ai figli, entrambi sposati, perdono

A questo punto si è avvicinato un agente di polizia che conosceva da anni il Colia. Lo ha chiamato attraverso la porta, ha cercato di convincerlo a non fare pazzie, ad arrendersi, ad aprire la porta. Dall'interno è giunto un grido esacerbato: «Ho ucciso mia moglie e il suo amante, finalmente li ho sorpresi. Ormai non ho più niente da perdere, e in galera non ci voglio andare, anche se ho ucciso». Poi è il silenzio, interrotto improvvisamente da un colpo secco di pistola.

Secondo i conoscenti della famiglia Colia, il panettiere non aveva mai rivelato i sospetti che lo ossessionavano; da tutti l'uomo era considerato una «persona tranquilla», e i suoi rapporti con Pietro Cillario, anche se talvolta si erano incrinati, non erano tali da lasciar supporre un esito così tragico. Il garzone già da anni abitava nella stessa casa dei Colia; tempo fa il panettiere l'aveva cacciato via, ma poi ci aveva ripensato e ormai da mesi il Cillario era tornato a vivere nella casa di via Belsito. E invece il Colia in tutto questo tempo non aveva mai attenuato i suoi sospetti, ed era rimasto in attesa della «prova» per lui decisiva.

Nuovo gruppo terroristico nella Germania federale?

WIESBADEN — Il servizio di sicurezza della Germania Federale è ormai convinto dell'esistenza di un nuovo gruppo «anarchico», che sarebbe stato fondato nello scorso novembre da un avvocato noto per le sue idee di sinistra. In un comunicato diramato ieri, si afferma che la stessa organizzazione che aggredì il banchiere Ponto, è responsabile dell'uccisione del procuratore capo federale Siegfried Buback, mitragliato da una motocicletta in corsa a Karlsruhe

Il comunicato elenca nove individui sospettati di essere responsabili della morte di Ponto. La lista dei sospetti comprende Susanne Albrechts, figlia di un amico della famiglia Ponto, di 26 anni, ed altre quattro donne il cui nome è stato già fatto in precedenza: Sigfrid Sternebeck di 28 anni, Silke Maier-Hitt di 27, Angelika Speitel di 25 e Adelheid Schulz di 22. Ci sono anche quattro uomini: Peter Stoll di 27 anni, Christian Klar di 25, Knut Folkerts di 25 e Rudolf Heissler di 29.

Il comunicato del servizio di sicurezza federale delinea l'esistenza di un'organizzazione terroristica con addentellati internazionali, comprendente 200-250 estremisti residenti in Germania.